

# Aiutiamoli a sognare

## Alcuni spunti operativi per genitori e insegnanti

*“Per ogni stella che brilla un sogno nascerà...”*

Mi è sempre piaciuta questa canzone, soprattutto la frase scritta sopra. Eh sì, perché quel “tu” chiama in gioco la capacità di ciascuno, grandi e piccini, di sognare e far sognare, perché i nostri sogni - se non servono a noi - possono ispirare quelli di qualcun altro: una bella responsabilità.

Se penso a chi mi ha fatto “sognare”, mi sovengono tanti visi, voci di adulti, maestri di vita, persone che avevano coltivato grandi sogni per sé, mi hanno dimostrato con la vita che era possibile concretizzarli e hanno saputo farmi intravedere possibili sogni attuabili per me.

Sono persone, uomini e donne, realizzati, che perseguivano mete grandi, con passione: i miei genitori, maestre e professori, giovani adulti che mi sono stati vicini, che mi hanno aiutato a guardare in me stessa, a conoscere le mie possibilità e i miei limiti, persone che non hanno esitato a farmi vedere i loro, vissuti, accettati, aggirati, per spingermi ad accogliere e utilizzare i miei.

Persone consapevoli di sé che mi hanno permesso di conoscere meglio me stessa.

Come accompagnare giovani vite in questo percorso?

**Essere consapevoli di sé.** Mi piace utilizzare uno strumento: tracciare una linea su un foglio e segnare gli eventi salienti, positivi e negativi, che hanno implicato delle svolte, delle decisioni, delle prese di coscienza. Rivedere la strada che ci ha portato fin lì, riconoscere la nostra responsabilità (“Lì ho fatto, ho detto, sono andata...”), quella degli altri (“Quella persona mi ha spinto, mi ha chiesto...”), del disegno su di noi (“Per caso è successo, le contingenze inaspettate hanno fatto sì che...”). E’ l’occasione per vedere punti di forza e di debolezza, per capire quali situazioni ci spingono a tirar fuori il meglio di noi, le nostre doti, e quali ci mettono in difficoltà, ci paralizzano, ci spaventano; l’occasione per riconoscere routine di comportamento, schemi ripetitivi (di solito limitanti perché non attenti alla situazione specifica) che fanno risparmiare fatica: cosa li innesca? Insomma riconoscerci per somiglianza e differenza.

**Inspirare grandi sogni.** La letteratura, la storia, la scienza sono popolati di uomini e donne che hanno vissuto per grandi ideali. Anche se non sembrano attuali, possono servire a mettere in luce caratteristiche importanti: la determinazione, la passione, la capacità di fare fatica e di rischiare, di non essere compresi. I nostri ragazzi, appiattiti da modelli spinti da sentimenti ed emozioni (belli ma poco duraturi), hanno bisogno di guardare “oltre il loro naso”, di appassionarsi a uomini che hanno saputo coinvolgere altri nei loro sogni. Si tratta di guidarli a riconoscere le caratteristiche personali di questi personaggi, senza fermarsi alla sola “vicenda” e al suo esito ma guardando al processo e a chi l’ha mosso.

**Fare da specchio.** Aiutare i ragazzi a ri-conoscersi, a vedere potenzialità e vincoli, in modo realistico, avere il coraggio di dire loro come li percepiamo, distinguendo l’esito dal processo... in una parola “Contestualizzare”. Qualche esempio: “Ho visto che questa volta ti sei impegnato di più: forse perché questo argomento ti piace? Oppure è il metodo usato per lavorare? Oppure l’insegnante che te l’ha proposto?”. Non è importante il voto finale, ma accompagnare il ragazzo a vedere come ci è arrivato: questa volta, in queste condizioni di contesto, con queste persone. Trovare sempre il positivo, mettere in luce anche il più piccolo aspetto, e provare ad elaborare strategie alternative: “La prossima volta spegni il pc mentre studi e vediamo come va: prova questa volta, poi cerchiamo di capire...”. Certo, ci vuole tempo e attenzione alla singola persona.

**Sviluppare situazioni di possibile successo.** “Vincere facile” non dà sicurezza in se stessi e nei propri mezzi; fare un po’ di fatica e raggiungere un obiettivo, invece, aiuta a rafforzarsi, a spostare

un pochino più in alto l'asticella: "se sono riuscito quella volta, anche ora posso...". E' inutile chiedere a un ragazzo introverso di parlare davanti a tutta la scuola: gli si può chiedere di iniziare a esporre la propria ricerca in piccolo gruppo, poi alla classe... oppure chiedergli di fare una piccola parte nella recita, "l'anno prossimo vedremo se puoi fare il co-protagonista...", di leggere come voce-guida prima per poi recitare. Mettere in campo situazioni diverse che mettono a fuoco competenze diverse: logiche, di comprensione approfondita, di esposizione, di capacità di leggere gli altri. Insomma, creare situazioni in cui si mettono in gioco intelligenze differenti (pensiamo alla teoria delle Intelligenze multiple di Gardner), in modo che ciascun ragazzo si possa provare su terreni diversi e conoscere in modo complesso i propri punti di forza e di debolezza.

**Non dare risposte, ma proporre alternative**, lasciando che sia il ragazzo a scegliere per sé, esplorando insieme rischi e possibilità di scelte differenti. "Tu cosa vedi? Cosa guadagneresti e cosa perderesti in questo caso? E in quest'altro?". Immaginare scenari futuri, come ci si muoverebbe: spesso prefigurarsi il domani, cosa potrebbe accadere e come potremmo reagire, serve a diminuire l'ansia dell'ignoto e a fare dei tentativi.

**Lasciare che le persone realizzino i loro sogni**, non i nostri. Da insegnante ho incontrato alcuni ragazzi che mi piacevano, che mi assomigliavano. Mi sarebbe piaciuto vederli fare le stesse scelte che ho fatto io e che mi hanno reso felice. Pur partendo da un presupposto buono, come insegnanti e genitori dobbiamo però pensare che quel ragazzo ha la sua storia, vive in un'epoca diversa dalla nostra, può (deve!) avere i suoi sogni e rinunciare al fatto che realizzi i nostri "per procura"! Meglio sbagliare con la propria testa (si impara molto!), che fare tutto giusto seguendo le istruzioni di un altro: in situazioni nuove, dove l'altro non c'è, potremmo scoprire di non avere idea di come muoverci!

**Dimostrare, con la nostra vita, che si può sbagliare e ricominciare**, ammettendo i nostri sbagli senza perdere la speranza. Non temere di far vedere le nostre emozioni: quando insegnavo alle scuole medie e superiori (ma ancora oggi in università o in aule di adulti), ho sempre cercato di ammettere i miei limiti e di chiedere aiuto ("Ieri vi ho detto una cosa sbagliata: mi sono informata e questa è la cosa giusta..."; "Non so rispondere a questa domanda, qualcuno sa la risposta? Altrimenti domani cercherò di farvelo sapere..."; "Faccio fatica a lavorare se c'è brusio in sottofondo: mi confondo, divento meno chiara... potete aiutarmi?"; "Mi sembrate deconcentrati e questo mi innervosisce: cosa c'è che non va? Cosa vi disturba?"): ho sempre visto che adulti e piccini, ascoltati, chiamati a esprimersi, davanti ad un adulto che ammette le proprie difficoltà, rispondono in modo collaborativo.

Insomma: "accendere una stella in un altro" credo significhi fargli spazio, ascoltandolo, dicendo cosa "muove in noi" e cosa potrebbe muovere negli altri, vuol dire creare occasioni differenti perché si ri-conosca.

Buon lavoro: che ognuno di noi possa far sognare: la gioia che ne deriva... non ha prezzo!

Fabiana Gatti

Ricercatrice presso il Centro studi e ricerche di psicologia  
della comunicazione dell'Università Cattolica di Milano